

L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA INSEDIATIVO UMBRO DALLE ORIGINI ALLA CONQUISTA ROMANA

LAURA BONOMI PONZI

scandentis quisquis cernit de vallibus arces...

PROPERZIO, *El. IV*, 1 65

POICHE' un sistema insediativo è legato al territorio in cui si sviluppa, è necessario preliminarmente fornire alcuni brevi cenni sull'assetto del territorio dell'Umbria antica e sulle fasi del suo popolamento.

Tale regione, come si percepisce dagli autori antichi,¹ in gran parte confermati dalle fonti archeologiche, in età preromana occupava un'area che si estende a nord fino alla Romagna, con qualche penetrazione probabilmente anche nel cuore della Padania, ad oriente lungo la costa adriatica fino ad Ancona, ad ovest lungo una linea ideale costituita dalla direttrice che dal corso del Bidente e del Savio si immette nell'alta valle del Tevere e segue il corso del fiume fino ad Otricoli che rappresenta la punta meridionale dell'Umbria antica (FIGG. 1 e 2). Secondo alcune fonti, però, gli Umbri in origine erano presenti anche in alcune aree etrusche, come il territorio perugino, quello cortonese e quello chiusino. Secondo F. Roncalli² è «tra i monti compresi tra la Valle del Tevere e il territorio aretino e cortonese, nella piana tra Perugia e il lago Trasimeno, nei monti alla sinistra della Chiana e del Paglia, dove alcune caratteristiche della tipologia insediativa e i materiali votivi riportano più alla cultura umbra che a quella etrusca, che vanno ubicati gli *oppida* sottratti dagli Etruschi agli Umbri».

L'antica Umbria si presenta geograficamente caratterizzata nella sua parte più interna dalla serie dell'Appennino settentrionale e centrale comprendente parte della catena tosco-romagnola ed umbro-marchigiana che ne rappresenta anche lo 'zoccolo duro'. Tale catena raggiunge altezze anche notevoli come Monte Falterona, Monte Foce, Monte Fumaiolo nell'Appennino tosco-romagnolo e Monte Catria, Monte Pennino e le cime dei Sibillini nel tratto umbro-marchigiano, ma è intervallata da numerosi valichi per lo più agevoli e transitabili in tutte le stagioni, come quelli del Muraglione, della Calla, dei Fangacci e dei Mandrioli nella catena tosco-romagnola, di Monte Coronaro, Viamaggio, Bocca Trabaria, Bocca Serriola, Scheggia, Fossato, del Termine, Cornello, Colfiorito, delle Fornaci, Forca di Ancarani, Forca di Presta nell'Appennino umbro-marchigiano, solo per ricordare i principali.

La catena appenninica è di costituzione quasi interamente calcarea che ha i suoi riflessi nella formazione dei fenomeni carsici dei bacini multipli a fondo piano e prativo, in parte anche acquitrinosi, come i piani di Castelluccio, quelli del bacino di Colfiorito e di Monte Lago nel territorio camerte.

La dorsale offre un paesaggio tipicamente montano con larghe groppe prative quasi spianate e arrotondate con ampie cupole che sovrastano fianchi a volte acclivi e a volte ripidi, in parte ricoperti da foreste e boschi cedui, un tempo popolati da una ricca fauna selvatica anche di grandi dimensioni.

L'area appare non fittamente abitata a causa della sua natura geomorfologica: solo nelle valli intagliate nelle catene più ampie si incontrano villaggi e villaggetti in genere in posizione sommitale e qualche centro di maggiori dimensioni negli slarghi di confluenza.

¹ RONCALLI 1988, pp. 378-384; SISANI 2009, pp. 20-40.

² RONCALLI 1988, p. 384.



FIG. 1. L'Umbria antica.

La catena centrale è fiancheggiata da una serie di monti più bassi e di colline che sul versante adriatico digradano verso il mare caratterizzando il dolce paesaggio marchigiano e romagnolo che fronteggia il litorale dove vi è un'ampia fascia di terreni alluvionali corrispondenti al basso corso dei fiumi e dei torrenti che nascono dalla catena appenninica. Sul versante occidentale, invece, alle più modeste ondulazioni, su terreni arenacei-argillosi, si contrappongono, tra queste e la catena appenninica principale, il massiccio del Subasio e la catena dei Monti Martani, intervallati da ampie valli alluvionali, residui dell'antico *lacus Tiberinus*, come la valle umbra, quella spoletina, la piana di Terni e le conche interne di Gubbio e Gualdo Tadino.

La situazione idrografica appare diversa sui due versanti. Su quello adriatico ad un'orografia caratterizzata in senso longitudinale si contrappone una rete idrografica caratterizzata da un andamento a pettine con

corsi d'acqua che scaturiscono da sorgenti concentrate nella fascia altitudinale compresa tra i 750 e i 1500 m s.l.m. I principali corsi d'acqua da nord a sud sono il Santerno, il Lamone, il Ronco, il Rubicone, il Marecchia, il Foglia, il Metauro, il Cesano, l'Esino (che in età romana costituisce uno dei confini della *VI Regio*), il Musone, il Potenza e il Chienti.

Il versante occidentale è invece dominato dalla presenza del Tevere la cui ampia valle con andamento all'incirca nord-sud caratterizza profondamente la regione e al cui bacino appartengono tutti i corsi d'acqua che confluiscono nel grande fiume dalla dorsale appenninica di cui i principali sono il Chiascio con il Topino e il Nera.

In corrispondenza delle foci dei principali fiumi sul versante adriatico possono identificarsi agevoli punti di approdo e veri e propri porti protetti da promontori, come nel caso di Ancona, Pesaro e Rimini. Sul versante occidentale la navigabilità del Tevere e di alcuni suoi affluenti garantiva un'ulteriore facilità di comunicazione.

Nel complesso il territorio umbro si presenta vario e movimentato, idoneo a seconda delle fasce

altitudinali, a diversi tipi di attività produttive dall'agricoltura, all'allevamento (che soprattutto nella fascia appenninica appare legato alla pratica della transumanza), alle attività silvopastorali.

Le favorevoli condizioni rappresentate dalla ricchezza d'acqua, dall'estensione di boschi e foreste che garantivano un sicuro approvvigionamento di legname, la presenza, in varie aree dell'Umbria antica, di ottime argille per la produzione di figulina e laterizia, di modesti giacimenti minerali in alcune aree, come Gualdo Tadino, Sigillo e Monteleone di Spoleto (quest'ultimo benché in Sabina era comunque legato a Terni), la possibilità sul litorale adriatico di approdi e porti e di coltivazione di saline e soprattutto la facilità di comunicazione sia in senso nord-sud che est-ovest, attraverso le valli fluviali e i passi appenninici che collegano il versante tir-

renico con quello adriatico, hanno favorito fin dalle età più antiche l'antropizzazione di questo territorio, che ebbe in genere un popolamento costante ed ecocompatibile.

La presenza stabile dell'uomo e anche fenomeni naturali come i ciclici cambiamenti climatici attestati dagli studi palinologici condotti in più punti del territorio umbro¹ o i ricorrenti terremoti da cui è purtroppo afflitta la regione, hanno indubbiamente nel corso dei millenni modificato il paesaggio e l'assetto del territorio, mantenendo però un equilibrio antropico-ambientale che in alcuni casi, soprattutto nelle zone più interne, è ancora possibile leggere ed interpretare.

Nel fattore ambientale, nell'intimo intreccio tra natura e vicende umane, si deve leggere la spinta propulsiva che ha tracciato la linea evolutiva, socioeconomica e politica percorsa dagli Umbri nel corso del primo millennio a.C. e «ad un simile quadro di riferimento geo-economico

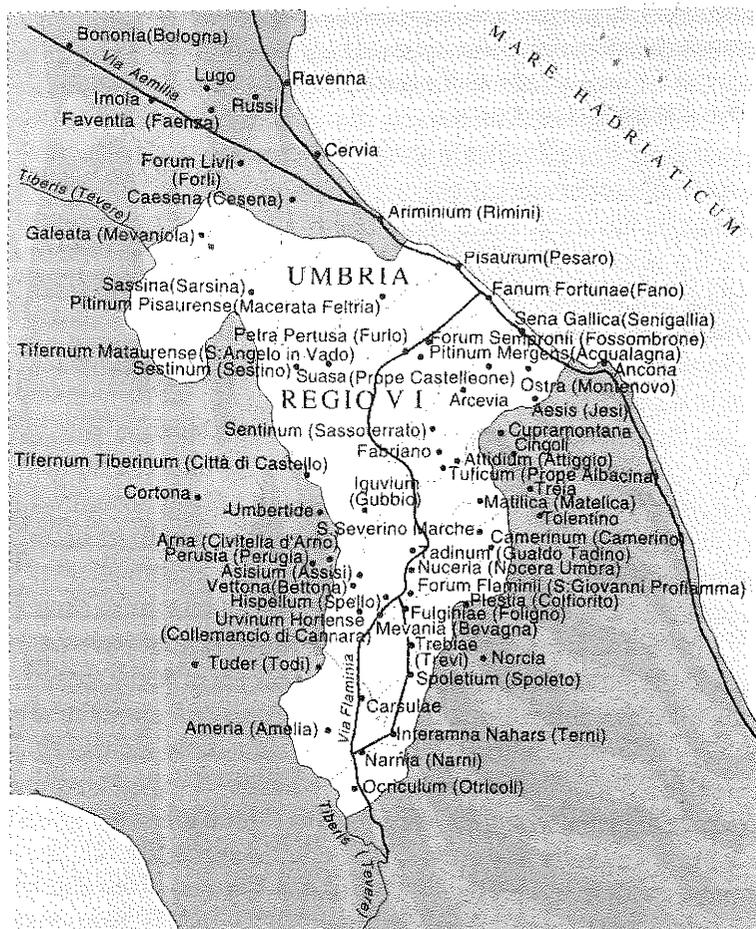


FIG. 2. La VI Regio augustea (da EAA, *Secondo Supplemento*, v, s.v. Umbria).

¹ Studi geologici e palinologici condotti in varie località dell'Umbria attestano un notevole cambiamento climatico tra la seconda metà del VII e gli inizi del VI sec. a.C. Bassa valle del Tevere: D. ESU, O. GIROTTI, *Un terrazzo dell'età del ferro nel bacino del Tevere presso Attigliano (Umbria)*, «Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria», XIV 1, 1991 [1992], pp. 119-122; Terni: P. FAZZINI, M. MAFFEI, *L'habitat*, in *La vita e la morte sulle rive del fiume Nera*, Terni, 2002; M. BERTACCHINI, M. MARCHESINI, S. MARAVELLI, *Risultati preliminari sull'evoluzione paleoambientale e paleoclimatica del sito archeologico di Maratta Bassa (Terni)*, in *Interamna Nahars 2006*, pp. 95-107; Norcia: *Norcia preromana e romana. Guida dell'Antiquarium*, a cura di D. Manconi, Spoleto 2000; Colfiorito: E. BRUGIAPAGLIA, J.-L. DE BEAULIEU, *Étude de la dynamique végétale tardiglaciaire et holocène en Italie centrale: le marais de Colfiorito (Ombrie)*, «Comptes Rendus de l'Académie des Sciences», 321, ser. II a, 1995, pp. 617-622.

la storia della presenza umbra, della quale le fonti antiche ci trasmettono la memoria, si sovrappone assai meno fantasiosamente di quanto ci potesse a tutta prima sembrare». ¹

LA VIABILITÀ

Il territorio dell'antica Umbria, per il suo ruolo centrale nei collegamenti nord-sud ed est-ovest, fu interessato dai principali itinerari che traversavano l'Italia fin dalla preistoria e che ricalcavano in qualche modo le vie naturali rappresentate principalmente dalle valli fluviali. L'importanza di tali itinerari è legata fin dalla protostoria all'economia basata sull'allevamento e sulla pratica della transumanza ² cui è legata la viabilità preromana riconoscibile sui due versanti della dorsale appenninica, che collegava l'ambiente tirrenico con quello adriatico con i tramiti fondamentali della valle del Tevere e della valle Umbra sul versante occidentale, e dei bacini intermontani come la conca di Matelica su quello orientale.

La rete stradale che traversava la dorsale appenninica, per quanto riguarda il territorio umbro, si può suddividere in sei grandi gruppi: due meridionali gravitanti intorno alla conca ternana e alla Valnerina, ³ due centrali gravitanti intorno all'altipiano di Colfiorito e all'area Nocera Umbra-Gualdo Tadino-Gubbio ⁴ e due settentrionali gravitanti intorno all'alta valle del Tevere e alla Romagna.

La conca ternana rappresenta un punto obbligato di importanti vie naturali come la valle del Nera, del Serra, del Velino e del Naia che permettono il collegamento con la Sabina, l'agro falisco-capenate, la bassa valle del Tevere, l'Etruria meridionale e il Latium Vetus da una parte e dall'altra con l'agro tudertino, la *chora* volsiniese, la media valle tiberina, l'area spoletina e la dorsale appenninica umbra-marchigiana nell'alta Sabina. Nella Valnerina, collegata alla conca ternana dalla valle del Nera, si intrecciano numerosi itinerari, che sfruttando i valichi naturali come ad esempio il Valico delle Fornaci, la Forca di Presta, la Forca di Ancarano, mettono in comunicazione le varie vallate (del Nera, del Corno, del Velino, del Tronto). Nodi stradali importanti sono quelli di Cerreto di Spoleto, di Cascia, di Norcia, che assumono un ruolo di cerniera tra l'area umbro-marchigiana e quella sabino-abruzzese.

L'altipiano di Colfiorito, una delle aree archeologicamente più importanti dell'Italia preromana, ebbe un ruolo primario nei collegamenti est-ovest. Le principali direttrici verso il versante adriatico sono rappresentate dalla via che seguendo la valle del Chienti toccava il territorio camerte e quello di Tolentino per raggiungere l'Adriatico alla foce del fiume, da quella che attraverso Taverne di Serravalle e Val Santangelo giungeva a Pieve Torina a sua volta in comunicazione, tramite la valle del Chienti da una parte e l'alta Sabina dall'altra, e da quella che attraverso il valico della Bocchetta della Scurosa e l'omonima valle scendeva nella valle del Potenza. Sul versante occidentale ricordiamo la Valle Vaccagna (o via Nocerina), che attraverso i piani di Annifo e di Collecroce scendeva verso la valle del Topino, la via della Spina che attraverso Cesi e Popola raggiungeva la valle spoletina tra Campello e Spoleto ⁵ e la via Plestina che dall'altipiano seguendo un percorso di media altitudine (Piano delle Strade) scendeva attraverso la bassa valle del Menotre nella Valle Umbra presso Foligno.

Il complesso dei percorsi gravitanti intorno alla piana di Gualdo Tadino è rappresentato dagli itinerari che interessano il territorio che va da Nocera a Scheggia ⁶ con andamento all'incirca nord-sud, il cui principale consiste nella sequenza valle del Topino, del Caldognola, dell'alto

¹ RONGALLI 1988, p. 397.

² BONOMI PONZI 1982, pp. 137-142.

³ BONOMI PONZI 2001, pp. 319-332; BONOMI PONZI 2006, pp. 1-3.

⁴ Per i territori di Nocera Umbra e Gualdo cfr. BONOMI PONZI 1985a, pp. 327-330; Bonomi Ponzi (a cura di) 2005; BONOMI PONZI 1985b, pp. 26-27; BONOMI PONZI 2002, pp. 17-30. Per Gubbio: Malone, Stoddart (a cura di) 1994, pp. 106-113; SISANI 2001, pp. 17-46.

⁵ BONOMI PONZI 1985a; Sensi (a cura di) 1988.

⁶ BONOMI PONZI 2010, pp. 179-181.

Chiascio (che in età romana coinciderà con un tratto della via Flaminia), che garantiva un facile collegamento con il territorio umbro settentrionale. La dorsale appenninica è superata da una viabilità che sfrutta gli agevoli valichi di Passo del Termine, Passo Carosina e Passo Cornello attraverso i quali si raggiungono la valle del Potenza e quella di Campodonico e quindi il Fabriano e l'area adriatica, mentre verso oriente una serie di percorsi si stacca dall'asse principale per raggiungere il massiccio del Subasio e la Valle Umbra. Nella piana di Gualdo prosegue il percorso nord-sud, ma da esso si dipartono importanti tracciati che da una parte raggiungono il territorio eugubino e dall'altra, attraverso i valichi di S. Marzio, Pian delle Quaglie, Valmare e soprattutto Fossato di Vico, raggiungevano il versante adriatico attraverso i territori di Matelica e di Fabriano. Infine una serie di percorsi interessa la dorsale da Monte Cucco al Catria sotto il quale è ubicato l'importante valico di Scheggia.

La viabilità nell'alta valle del Tevere¹ è incentrata sull'asse principale rappresentato dall'itinerario tiberino vero e proprio che correva con percorso duplice lungo le due sponde del fiume sulle fasce pedemontane. Tale asse funge anche da cerniera tra una serie di percorsi provenienti da una parte dall'Etruria settentrionale come la valle del Niccone che segna il confine con i territori di Perugia e Cortona o quella dell'Erchi che collega con il territorio di Arezzo e di Castiglion Fiorentino (che qui avevano con ogni probabilità i loro avamposti sulla destra del fiume e di cui testimonianze sono i complessi di Trestina e Fabbrecce² e l'insediamento arcaico di Monte Cedrone) e dall'altra di quelli provenienti dal versante adriatico dell'Umbria antica attraverso i valichi di Verghereto, Viamaggio, Bocca Trabaria e Bocca Serriola.

L'ultimo complesso di itinerari, identificato dalla Bermond Montanari,³ è quello che almeno dall'età del Bronzo finale collegava la Romagna con il centro Italia, che si delineò in età protostorica consolidando i percorsi di transumanza che si alternavano stagionalmente dalle fasce costiere tirreniche ed adriatiche e dalla pianura padana verso le gogaie dell'Appennino. L'Appennino tosco-romagnolo offre un quadro abbastanza preciso della viabilità antica basata sulle valli fluviali e favorita dai numerosi passi montani.

La ricostruzione dell'antica viabilità umbra, basata sull'osservazione della situazione geoambientale, è confermata dai numerosi rinvenimenti avvenuti lungo tutti i percorsi identificati che attestano una frequentazione dall'età del Bronzo, consolidatasi nell'età del Ferro e nell'Orientalizzante. Lungo queste vie si muovevano uomini ed animali, entrando in contatto con altre realtà, favorendo lo scambio di merci, prodotti, idee e culture fino a costruire quella che fu la realtà culturale propria degli Umbri.

LE PRIME FASI DEL POPOLAMENTO

Il territorio umbro, per la sua posizione geografica e per le sue caratteristiche ambientali fu investito fin dal Paleolitico inferiore da un processo di antropizzazione o di frequentazione di alcune aree come attestano ad esempio i rinvenimenti di materiali litici di tipo acheuleano soprattutto sui terrazzi fluviali come quelli del Tevere e dei suoi affluenti.⁴ Tale frequentazione è testimoniata anche per il Paleolitico superiore e per il Mesolitico anche nelle zone interne montane (ricordiamo ad esempio la stazione di Fonte delle Matinate sul margine orientale dell'altipiano di Colfiorito⁵ o la località Pascigliano nel territorio di Nocera Umbra).

¹ BONOMI PONZI 1999, pp. 14-15; A. CHERICI, *Per una storia della viabilità nell'Aretino*, «JAT», x, 2000, pp. 7-22.

² M. GIUMAN, *La viabilità antica*, in MAEC 2005, pp. 37-45; A. J. HEYMANN, *Il contesto di Trestina-Tarragoni. Altre sepolture di Trestina. Il contesto di Fabbrecce*, in MAEC 2005, pp. 206-245.

³ G. BERMOND MONTANARI, *Vie di collegamento transappenniniche tra Romagna e Centroitalia nel Bronzo finale*, in *Preistoria e protostoria della Toscana*, Atti della xxxv Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Firenze, 1999), Firenze, 2001, pp. 283-292.

⁴ A. RADMILLI, *L'uomo e l'ambiente. Dal Paleolitico all'età del Bronzo*, Roma, 1974 («PCIA», 1); L. MILANI, in *Invito al Museo* 2009, pp. 70-75.

⁵ M. SILVESTRINI, M. PERESANI, S. MURATORI, in *Marche* 2005, pp. 75-79.

Il Neolitico mostra una situazione insediativa e culturale più varia e complessa, dovuta probabilmente a mutate condizioni climatiche, all'aumento della popolazione e alle condizioni ambientali dei singoli territori.¹ Nella sua fase più antica nel territorio attribuibile all'Umbria preromana sembra prevalere la *facies* della ceramica impressa associata con industria litica ancora di tipo mesolitico (Maddalena di Muccia, S. Marco di Gubbio, Nocera Umbra).² Nella zona più interna della regione gli insediamenti appaiono dislocati nella fascia pedemontana presso i punti di passaggio tra i pascoli invernali e quelli estivi mentre le attività agricole appaiono notevolmente integrate con quelle della caccia e della raccolta. Più complessa dal punto di vista culturale appare la situazione per le fasi neolitiche recenti, ben attestate grazie alle ricerche sistematiche condotte in territorio marchigiano, umbro e romagnolo.³ Già in tale fase si manifesta la vocazione del territorio umbro ad essere crocevia di *facies* culturali diverse e zona di interscambio culturale. Una certa variabilità si nota anche nell'ubicazione dei siti insediativi che possono essere dislocati su terrazze fluviali (Misano [Pesaro-Urbino] e Sassoferrato [Ancona]) o nei fondovalle (Genga e Attiggio [Ancona], Terni e Norcia [Perugia]) o sulla sommità di alture. L'uso del territorio appare fin d'ora influenzato dalle condizioni climatiche e ambientali.

Benché la fase di passaggio tra Neolitico e inizio dell'età dei Metalli appaia ancora non del tutto precisamente definita, per le fasi iniziali eneolitiche, in alcune zone è attestata una certa continuità di vita con il Neolitico finale, come si può rilevare nelle Marche interne appenniniche dove si afferma una *facies* in parte legata al tardo Ripoli e in parte ricollegabile con manifestazioni di tipo lagozziano. Queste ultime sembrano invece dominare il territorio umbro occidentale.

Il pieno Eneolitico è caratterizzato anch'esso da un incontro di *facies* culturali diverse: infatti mentre l'Umbria orientale è caratterizzata dalla *facies* di Conelle-Ortucchio le cui testimonianze oltre che dalla località eponima provengono anche da Attiggio, Casa Giacometti, Gubbio, Terni,⁴ qualche sconfinamento di elementi della cultura del 'bicchiere campaniforme' nell'alta Umbria (valle del Marecchia e del Metauro) complica ancor di più il quadro di questo periodo.⁵

L'antica età del Bronzo è rappresentata nel territorio dell'Umbria antica da manifestazioni di *facies* culturali diverse a seconda della posizione geografica: Asciano, Rinaldone 2 e Monte Marano-Scoglitti-Palidoro sul versante occidentale, Ripatransone sul versante adriatico,⁶ sebbene sia ricollegabile all'ambiente rinaldoniano il gruppo a sud di Ancona (Camerano, Loreto, Recanati) dove sono rilevabili forme analoghe a quelle rilevate in area romagnola (Spilarbergo e Panighina di Bertinoro). L'importanza e la diffusione della *facies* di Rinaldone 2 sono attribuibili alla capacità di sfruttamento dei giacimenti minerari e alla fiorente attività metallurgica. Non è comunque da sottovalutare l'esercizio del controllo degli scambi tra le varie comunità.

Le testimonianze del Bronzo antico provengono, oltre che da una serie di oggetti per lo più di rinvenimento casuale anche se estremamente significativi, conservati nelle collezioni dei musei, come la Bellucci del Museo Archeologico Nazionale di Perugia,⁷ che comprende pugnali tipo Guardistallo, alabarde tipo Cotronei, asce a margini rialzati, provenienti sia da aree montane-collinari come quella di Gualdo Cattaneo,⁸ sia di pianura lungo antichi tracciati di collegamento tra il massiccio del Subasio e quello dei Monti Martani (territorio di Assisi⁹), anche da località oggetto di ricerche regolari come Valle Felici di Cervia (Ravenna) o Cervidone di Cingoli (Mace-

¹ A. MORONI, *Il Neolitico nel territorio umbro*, in *Invito al Museo* 2009, pp. 77-78.

² Maddalena di Muccia: M. SILVESTRINI, A. MANFREDINI, G. RADII, in *Marche* 2005, pp. 221-244. S. Marco di Gubbio: C. A. T. MALONE, S. K. F. STODDART, *The Neolithic site of S. Marco, Gubbio (Perugia) Umbria: survey and excavations*, «PBSR», LXIX, 1992, pp. 1-69. Nocera Umbra: BONOMI PONZI 1985b, p. 26.

³ Per l'Umbria, Grotta Bella: M. C. DE ANGELIS, in *Invito al Museo* 2009, pp. 46-49.

⁴ *Archeologia nelle Marche* 2003, pp. 33-35.

⁵ A. CAZZELLA, M. SILVESTRINI, in *Marche* 2005, pp. 371-386.

⁶ R. PERONI, *L'età del bronzo nella penisola italiana*, Firenze, 1971, pp. 143-268, *Marche* 2005, II, pp. 539-579.

⁷ S. OCCHILUPO, *Perugia Museo Archeologico Nazionale. Salone dei bronzi*, Perugia, 2004; G. BALDELLI et alii, *Le Marche dall'antica alla recente età del bronzo*, in *Marche* 2005, II, p. 539 sgg.

⁸ BONOMI PONZI 1991, pp. 30-31.

⁹ BONOMI PONZI 1997c, pp. 13-21.

rata),¹ grotte, la cui frequentazione probabilmente di tipo culturale è spesso attestata sia nelle fasi precedenti che in quelle successive, come la Grotta Re Tiberio (Ravenna), Tanacce di Brisighella (Ravenna), Frassassi (Ancona), Grotta Bella (Terni), luoghi di culto come Panighina di Bertinoro (Forlì) ecc.²

Il rito funebre attestato è l'inumazione in grotticelle artificiali in area occidentale e in fossa in area adriatica e centrale: ricordiamo Cerreto di Stroncone (Terni), Narni, Poggio Aquilone e Casa Nova di Marsciano (Perugia).

Alla fase più tarda del Bronzo antico appartengono i ripostigli di S. Lorenzo a Noceto (Forlì), Città di Castello (Perugia), Colfiorito (Perugia),³ Amelia (Terni) composti per lo più da asce a margini rialzati inquadrabili nel II e III orizzonte del Carancini.⁴ Tali ripostigli, oltre ad essere una testimonianza della capacità di accumulo di ricchezza e di manifestazione di prestigio di una comunità, per la presenza principalmente di asce, hanno anche un forte significato simbolico dell'ideologia del potere. Essi potrebbero rappresentare il contrassegno dell'occupazione di un dato territorio in cui, infatti, sorgono proprio in questa fase insediamenti che continuano a vivere anche nel Bronzo medio, soprattutto nei siti perilacustri (Carancini).

Nella media età del Bronzo l'Umbria antica rientra in una delle cinque grandi delimitazioni geografiche definite dal Peroni⁵ e precisamente in quella centrale di cui fanno parte il territorio bolognese e romagnolo, l'Umbria e la Toscana, nonché il Lazio e l'Abruzzo centro-settentrionale, area corrispondente in buona parte a quella attribuita agli Umbri delle origini. Lo stato degli studi e delle ricerche non rende facile la definizione di più insiemi di elementi culturali, comunque i depositi in grotta (per lo più di natura culturale e funeraria) costituiscono la classe più soddisfacente di fonti archeologiche, come ad esempio le grotte di Cetona, la Grotta Bella (Terni), le grotte della gola di Frassassi ecc.

Si intensificano l'occupazione e lo sfruttamento del territorio, accompagnati da un aumento demografico e da un assetto politico-territoriale stabile e organizzato. Si afferma l'uso di fortificazioni artificiali negli insediamenti posti preferibilmente in posizioni strategiche. L'uso generalizzato delle spade indica un'evoluzione della tattica militare, mentre diminuisce l'usanza di deporre ripostigli di materiali metallici e appare la deposizione culturale di beni di prestigio come le spade nei corsi o negli specchi d'acqua.⁶

Nell'Italia peninsulare si diffonde la cosiddetta cultura appenninica⁷ che si manifestò con una certa vitalità intorno all'Appennino umbro-marchigiano. Testimonianze di tale *facies* provengono da tutto il territorio attribuibile agli Umbri: dall'Emilia-Romagna, dalla Toscana interna, dall'Umbria e dalle Marche, soprattutto lungo la dorsale montuosa (Nocera Umbra, area spoletina, Pieve Torina, Gola di Frassassi). In quest'area il sistema insediativo è basato su stazioni stagionali riscontrabili nelle fasce altitudinali più alte legate all'uso dei pascoli estivi e su insediamenti stabili presenti nelle aree più basse. Tra questi ricordiamo Moscosi di Cingoli e Cisterne di Tolentino nelle Marche.⁸ L'aspetto più appariscente di questa *facies*, comune a tutta l'area centro-meridionale è la classica decorazione incisa o intagliata della ceramica che presenta un ricchissimo repertorio ornamentale.

Nella successiva fase del Bronzo recente (*facies* subappenninica) grazie probabilmente ad un regime di scambi organizzati anche su lunghe distanze aumenta la disponibilità di metalli e il

¹ E. PERCOSSI, M. SILVESTRINI, *Cervidone di Cingoli*, «RivScPr», XL, 1985-1986, pp. 409-410.

² *Acque, grotte, dei*, a cura di M. Pacciarelli, Fusignano, 1997.

³ BONOMI PONZI 1982-1983.

⁴ G. L. CARANCINI, *La metallurgia dell'antica età del bronzo*, in *L'antica età del bronzo*, Atti del Convegno (Viareggio, 1995), Firenze, 1996, pp. 33-56.

⁵ R. PERONI, *Protostoria dell'Italia continentale. La penisola italiana nelle età del bronzo e del ferro*, Roma, 1989 («PCIA», 9), pp. 352-364.

⁶ V. D'ERCOLE, *Spade dell'età del bronzo depositate nelle acque dei fiumi e dei laghi abruzzesi*, in *Acque, grotte, dei*, cit. (qui nota 2), pp. 62-71.

⁷ S. PUGLISI, *La civiltà appenninica*, Firenze, 1959.

⁸ *Moscosi e Cisterna 2003*.

repertorio degli oggetti prodotti si arricchisce di una serie di strumenti per il lavoro agricolo e artigianale.

Un probabile mutamento climatico, che causò condizioni più favorevoli alle attività agricole promosse una più marcata stabilità degli insediamenti, che in alcuni casi, come ad esempio Cortine di Fabriano,¹ ma anche Moscosi di Cingoli e Cisterna di Tolentino, assumono dimensioni notevoli e dimostrano una situazione economico-sociale di relativa sicurezza.

In altre situazioni, come ad esempio nella conca del Velino² gli insediamenti, pur mostrando caratteri di stabilità, non raggiungono grandi dimensioni e si distinguono per il loro numero e la relativa vicinanza tra di loro.

In questa fase è comunque attestata un'omogeneità culturale dell'Italia peninsulare caratterizzata da una notevole intensità di rapporti tra area tirrenica ed area adriatica, tra quella teramaricola e quella meridionale, nonché contatti precoloniali con il mondo egeo, attestati dai rinvenimenti di materiali micenei non solo in località costiere, ma anche nelle aree più interne appenniniche come Cisterne di Tolentino³ e i ripostigli di Piediluco e Contigliano-Piediluco.⁴

Questo quadro sostanzialmente omogeneo fu profondamente turbato dalla comparsa della *facies* protovillanoviana che caratterizza il Bronzo finale in quasi tutta l'Italia peninsulare.

Accanto agli abitati già attestati nella fase precedente, ne nascono dei nuovi, nelle aree a tradizione inumatoria viene introdotto il rito funebre dell'incinerazione, muta la tipologia e la sintassi decorativa della ceramica, che presenta nuove forme, che in alcuni casi continuano anche nella successiva prima età del Ferro, si moltiplica la presenza di armi nei contesti funerari e nei ripostigli, a testimonianza di una strutturazione politico-sociale di tipo gentilizio ad ideologia guerriera. Si intensificano gli scambi ed i contatti con il mondo egeo e con quello dell'Europa centrale, che introducono nuovi fermenti in una situazione già di per sé complessa. L'aprirsi delle comunità a forme più articolate di relazioni sociali introdurrà il delinearsi di realtà archeologiche differenziate regionalmente, che caratterizzeranno il millennio successivo. In area umbra numerose e significative sono le testimonianze inquadrabili in questa *facies*.

Il modello insediativo varia da quello di tipo perilacustre cui appartengono gli abitati della Conca del Velino,⁵ quello di via Sette Valli a Perugia,⁶ dell'altipiano di Colfiorito,⁷ o presso corsi d'acqua come Moscosi di Cingoli o Cisterne di Tolentino a quello di tipo sommitale come gli insediamenti dell'arce di Colle Mori di Gualdo Tadino,⁸ di Monte Orve di Colfiorito,⁹ Monte Ansciano di Gubbio,¹⁰ Monte Acuto di Umbertide,¹¹ Monte Primo di Pioraco¹² ecc.

Quest'ultimo tipo di insediamento aveva con ogni probabilità carattere culturale come suggeriscono la posizione preminente e dominante un vasto territorio, prossima a sorgenti o cavità naturali, come nel caso di Monte Acuto o di Monte Primo dove è stato addirittura rinvenuto il noto ripostiglio, la presenza di resti di sacrifici consistenti in reperti ossei bruciacchiati o dilavati

¹ I. DAMIANI, *L'insediamento di Cortine di S. Maria in Campo*, in *Marche* 2005, pp. 625-637; EADEM, *L'insediamento di Cortine di S. Maria in Campo a Fabriano*, in *Fabriano* 2009, pp. 53-61.

² G. L. CARANCINI *et alii*, *Gli insediamenti perilacustri di età protostorica individuati nell'alveo dell'antico lacus Velinus*, in *Gli insediamenti perilacustri dell'età del Bronzo e della prima età del Ferro: il caso dell'antico lacus Velinus*, Atti del Convegno (Acquasparta, 1985), Perugia, 1986 («Quaderni di Protostoria», 1), pp. 65-92; IDEM, *Seconda relazione sulle nuove ricerche di superficie eseguite nell'alveo dell'antico lacus Velinus*, in *Miscellanea protostorica*, Roma, 1990, pp. 1-185.

³ Moscosi e Cisterna 2003, pp. 17-25.

⁴ L. BONOMI PONZI, *Il ripostiglio di Contigliano*, «BPI», LXXXIX, 1970, pp. 96-152.

⁵ CARANCINI *et alii*, cit. (qui nota 2).

⁶ L. CENCIAIOLI, *Perugia: l'insediamento protovillanoviano di via Settevalli*, in *Leningrado* 1990, pp. 83-92.

⁷ BONOMI PONZI 2010, pp. 174-175.

⁸ BONOMI PONZI 2010, pp. 187-191.

⁹ BONOMI PONZI 2010, pp. 174-175.

¹⁰ STODDART 2010, pp. 213-216.

¹¹ L. CENCIAIOLI, *M. Acuto*, in *Umbri ed Etruschi. Genti di confine a Monte Acuto e nel territorio di Umbertide*, Umbertide, 1998, pp. 41-50.

¹² D. LOLLINI, *Il bronzo finale nelle Marche*, «RivScPr», XXXIV 1-2, 1979, p. 202, figg. 3 e 5; BONOMI PONZI 1992, p. 208.

seppelliti in buche scavate nella roccia insieme a ceneri e carboni, frammenti ceramici e oggettini metallici.

I ripostigli di Santo Marzio di Gualdo Tadino (coevo al primitivo insediamento di Golle Mori), di Monte Primo di Pioraco, di Piediluco, Piediluco-Contigliano e di Terni (conservato presso il Museo di Copenhagen) in area umbro-marchigiana, di Poggio Berni e Casalecchio in area romagnola, oltre a rappresentare una fonte preziosa di informazioni per la ricostruzione delle attività produttive e degli scambi commerciali, sull'armamento e sulla cultura materiale, rappresentano anche la capacità delle singole comunità di tesaurizzare oggetti preziosi e significativi a scopo molto probabilmente cultuale.

Il rito funebre predominante è rappresentato dall'incinerazione: le ceneri del defunto erano deposte entro urne coperte da ciotole e deposte entro pozzetti scavati nel terreno, a volte rivestiti di pietrame, e disposte in file ordinate in veri e propri 'campi di urne'. Ricordiamo la necropoli di Pianello di Genga, di Monteleone di Spoleto, di Terni Acciaierie fase I e quella recentemente venuta alla luce a Gubbio, via dei Consoli,¹ le cui urne mostrano una notevole affinità tipologica con quelle di Pianello di Genga. Il corredo funerario è in genere rappresentato da pochi oggetti di uso o di ornamento personale quali fibule ad arco semplice o serpeggiante, o il rasoio a lama quadrangolare e solo raramente comprende anche un vasetto di impasto.

L'economia era, con ogni probabilità, di tipo misto: basata cioè sulle attività agricole (attestate tra l'altro dalla presenza di falci di bronzo nei ripostigli) e sull'allevamento di bovini, ovini ed equini, attestati quest'ultimi oltre che dai reperti ossei rinvenuti negli abitati anche dalla presenza di morsi equini di bronzo nei ripostigli. Le asce presenti numerose nei ripostigli, ma anche sporadiche da varie località, oltre ad essere un simbolo di potere, come le armi, attestano anche un'attività altamente specializzata come il disboscamento e la carpenteria, mentre strumenti come punteruoli, scalpelli, martelli, piccole incudini attestano fiorenti attività artigianali. Attestata anche un'estesa lavorazione del corno e dell'osso da cui si ricavavano attrezzi, utensili e oggetti ornamentali.

Per l'età del Bronzo finale, grazie alla cospicua documentazione in nostro possesso, è possibile ricostruire le caratteristiche del popolamento della penisola italiana e riconoscerne numerose *facies* grazie soprattutto alle aree di distribuzione di determinati tipi di manufatti.²

Il territorio dell'antica Umbria si estende tra il gruppo del Marecchia-Chienti che comprende la Romagna sud-orientale e le Marche centro-settentrionali e il gruppo che potremmo definire sabellico che comprende l'Umbria appenninica alla sinistra del Tevere, la Sabina interna, l'area che sarà propria dei Piceni (Marche meridionali e Abruzzo settentrionale), parte del Lazio settentrionale (territorio tiburtino ed equicolo).

La continuità di vita attestata in quest'area fin dall'età del Bronzo finale fa ipotizzare che proprio in questa fase inizino a delinearsi i gruppi locali. Tale situazione può rappresentare un forte indizio della realtà del sostrato umbro-sabellico la cui complessità è messa in evidenza dalle fonti letterarie, ma la cui realtà è in qualche modo attestata da una sorta di koinè culturale rappresentata da alcuni 'fossili guida' quali manufatti metallici e ceramici che mostrano strette analogie nella forma e nell'uso indipendentemente dall'area di rinvenimento.

DALLA PRIMA ETÀ DEL FERRO ALLA CONQUISTA ROMANA

Con l'inizio dell'età del Ferro nella penisola italiana inizia un grande processo storico: lo stabilizzarsi graduale dei grandi raggruppamenti etnico-linguistici nelle loro sedi storiche e il formarsi, anch'esso graduale delle culture locali, che nel corso della prima età del Ferro e ancor più

¹ L. CENCIATOLI, F. GERMINI, *Via dei Consoli (Gubbio)*, in *Invito al Museo 2009*, p. 57; L. CENCIATOLI, *Gubbio. Le pietre, gli dei, le parole*, Città di Castello, 2011, p. 1.

² PERONI, *op. cit.* (p. 195, nota 5), pp. 380-392.

nell'Orientalizzante, si differenzieranno tra di loro, pur mantenendo in alcuni casi, ad esempio nel gruppo umbro-sabellico, alcuni caratteri comuni che ne rivelano il ceppo comune.¹

Tale periodo nel territorio umbro è preceduto da una serie di avvenimenti diffusi e significativi come l'abbandono degli abitati dell'età del Bronzo tarda e finale e la cessazione della deposizione di oggetti nei ripostigli.² Alla disgregazione del quadro insediativo dell'età precedente segue una notevole contrazione delle aree abitate, seguita successivamente da una lenta ma graduale rioccupazione del territorio.

La fase iniziale dell'età del Ferro, corrispondente cronologicamente al IX e alla prima metà dell'VIII secolo a.C. vede con ogni probabilità un forte calo della popolazione presente nel territorio dell'Umbria antica, intuibile dalla contrazione dei siti che hanno restituito testimonianze anche sporadiche databili in tale periodo, rispetto a quelli che hanno restituito attestazioni del BR e BF.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze la prima fase della I età del Ferro è attestata, anche se in modo diversamente consistente, a Terni, Amelia, Todi, territorio di Assisi, Colfiorito, Gubbio,³ mentre è scarsamente documentata nell'area a nord dell'Esino, se si eccettuano alcuni siti lungo i corsi fluviali, come il Cesano e il Metauro, e nelle aree interne collinari,⁴ mentre sembra assente nell'area romagnola, gravitante intorno all'*enclave* villanoviana di Verucchio.

In sostanza si ha l'impressione che tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro, un qualche accadimento straordinario e traumatico abbia costretto una popolazione fortemente ridotta a concentrarsi in aree di rifugio dove riorganizzarsi e da dove ripartire.

Già nel corso dell'VIII secolo a.C., però, la situazione sembra evolversi in una graduale rioccupazione delle aree già abitate o frequentate nell'età precedente, mentre si rafforzano e si estendono i siti già occupati nella I età del Ferro: nel corso dell'VIII secolo, dunque, vengono occupati stabilmente i territori attribuibili alle varie etnie umbre ricordate dalle fonti letterarie.

Le ricerche svolte negli ultimi decenni in Umbria, nelle Marche e in Emilia-Romagna, hanno fornito nuovi e interessanti dati non solo sulle necropoli e sui santuari, ma anche e soprattutto sull'occupazione del territorio, sul sistema insediativo e sulla formazione della città.

Le fonti archeologiche più cospicue relative al sistema insediativo umbro nel periodo compreso tra la prima età del Ferro e l'Orientalizzante (IX-VII secolo a.C.) provengono dall'area ternana e dall'altipiano di Colfiorito, territori interessati da pluriennali campagne di scavi,⁵ i cui risultati aiutano a meglio comprendere i rinvenimenti, casuali e non, avvenuti in altre aree come Amelia, Spoleto, Assisi ecc.

Nell'area ternana i ben noti rinvenimenti delle necropoli delle Acciaierie, di S. Pietro in Campo e più recentemente dell'ex Poligrafico Alterocca,⁶ avevano da sempre posto il problema dell'ubicazione del centro o dei centri abitati ad esse relativi, ipotizzata, senza una reale base d'appoggio, nella fascia collinare ad est dell'attuale centro urbano. I recenti rinvenimenti di resti di abitato in vari punti del centro storico della città⁷ hanno dimostrato invece l'esistenza già agli inizi dell'età del Ferro di un vasto insediamento corrispondente appunto al centro storico di Terni (FIG. 3).

È evidente quindi che già in una fase iniziale dell'età del Ferro esistesse in quest'area un'unità insediativa organica, cui corrisponde una necropoli la cui organizzazione si addice più ad

¹ BONOMI PONZI 1996.

² BONOMI PONZI 1997a.

³ Per Terni: BONOMI PONZI 2006, pp. 4-11; M. C. DE ANGELIS, *Il Bronzo finale e la prima età del Ferro nella Conca Ternana*, in *Interamna Nahars 2006*, pp. 26-32; per Amelia: C. GIONTELLA, *Industria litica e ceramica d'impasto*, in *Museo Comunale di Amelia. Raccolta Archeologica: cultura materiale*, a cura di M. Matteini Chiari, S. Stopponi, Perugia, 1996, pp. 24-55; per Todi: M. BERGAMINI SIMONI, *Todi, antica città degli Umbri*, Todi, 2001, pp. 41-44; per Colfiorito: BONOMI PONZI 1997b, pp. 35-58; BONOMI PONZI 2010, p. 174; per Assisi: L. DE CAMILLIS, *Materiali preistorici e protostorici*, in *Raccolte Comunali di Assisi. Materiali archeologici: cultura materiale, antichità egizie*, a cura di M. Matteini Chiari, Perugia, 2002, pp. 35-46; per Gubbio: Malone, Stoddart (a cura di) 1994, pp. 142-145.

⁴ NASO 2000, pp. 44-94.

⁵ BONOMI PONZI 2010.

⁶ M. BRONCOLI, *Ultimi scavi nella necropoli di San Pietro in Campo-ex poligrafico Alterocca*, in *Interamna Nahars 2006*, pp. 33-55.

⁷ BONOMI PONZI 2010, pp. 167-168.

un abitato unitario che ad una serie di villaggi. L'ipotesi avanzata dal Cifani¹ sull'esistenza di un grande abitato protostorico con caratteristiche protourbane nell'area corrispondente a quella del municipio romano, appare quindi assai probabile.

Di grande importanza per la conoscenza del sistema insediativo dell'area ternana appare l'abitato di Maratta Bassa² ubicato a circa 5 km dal centro di Terni (Fig. 4), su un leggero pendio digradante verso il fiume Nera che scorre a circa 500 m a sud e dominato a nord dal massiccio di Monte Torre Maggiore³ con cui è collegato da una vecchia strada. L'area occupata dall'abitato si estendeva per circa 4-5 ettari e la sua unità è stata interrotta dalla linea ferroviaria Terni-Orte e dall'omonimo raccordo autostradale. I resti riportati alla luce consistono in buche di pali pertinenti a più strutture abitative, lacerti di muri a secco, pertinenti forse alle strutture di base di alcuni edifici, fosse circolari e rettangolari scavate nel banco di sabbia naturale che caratterizza il terreno geologico della piana ternana (Tav. 1 a). La presenza di numerosi laterizi di età orientalizzante-arcaica tra cui frammenti di *kalypteres hegemones* del tipo IVB di Acquarossa fanno dedurre che in

tale periodo gli edifici fossero coperti con tegole e coppi. I materiali recuperati, tutti di ottima qualità, sono databili tra il IX e il III secolo a.C., ma il nucleo più omogeneo e consistente appare quello inquadrabile nell'Orientalizzante, mentre la frequentazione fino al III secolo a.C. è con ogni probabilità legata alla presenza di un modesto luogo di culto come si può ipotizzare dalla tipologia dei materiali attribuibili a questa fase.

Recenti studi di carattere geologico e geoarcheologico, nonché le analisi palinologiche,⁴ hanno dimostrato che l'abitato di Maratta Bassa sorgeva al riparo di una duna costiera in un'area lagunare e che nel periodo di massima frequentazione il clima era abbastanza asciutto, con aree forestate a poca distanza e coltivazioni di cereali e viti. Gli strati di minore frequentazione e di abbandono mostrano invece il graduale ripristino di un ambiente lacustre poco profondo dovuto ad un mutamento climatico verificatosi alla fine dell'età orientalizzante - inizi età arcaica,

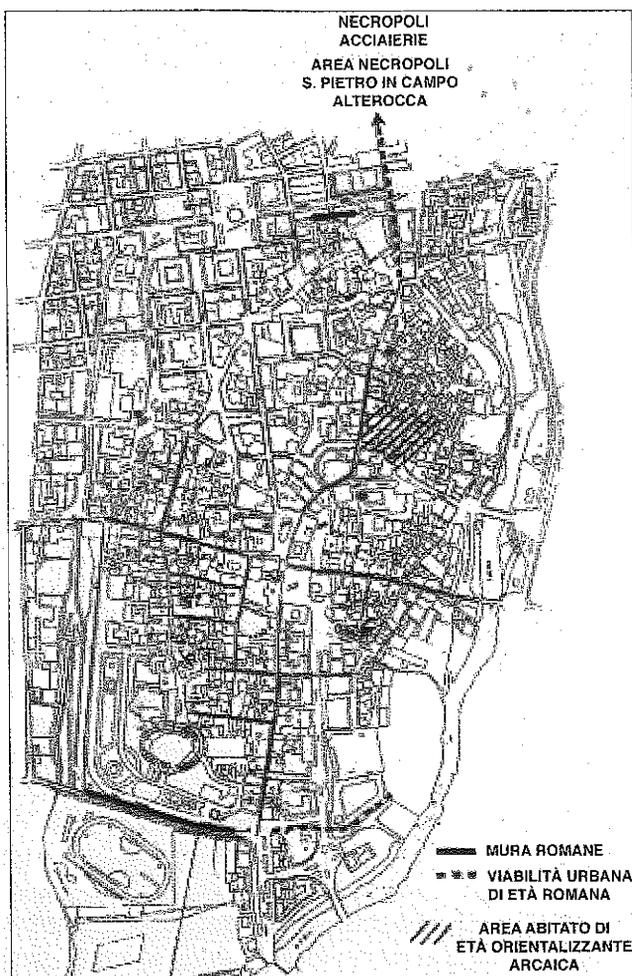


Fig. 3. Terni, centro storico: carta archeologica.

¹ G. CIFANI, *Il popolamento umbro della media valle del Tevere*, «AnnMuseoFaina», VIII, 2001, pp. 363-385.

² C. GIONTELLA, *L'abitato di Maratta Bassa*, in *Interamna Nahars* 2006, pp. 79-93.

³ BONOMI PONZI 2006, pp. 109-128.

⁴ M. BERTACCHINI, M. MARCHESINI, S. MARVELLI, in *Interamna Nahars* 2006, pp. 95-107.

riscontrato non solo dall'analisi dei campioni prelevati in altri punti dell'area ternana, ma anche in altre località dell'Umbria (Norcia, Colfiorito, bassa valle del Tevere). È quindi assai probabile che l'abitato di Maratta Bassa sia stato abbandonato gradualmente nel corso del VI secolo a.C. per l'impaludamento dell'area, ma anche per la forte attrazione esercitata dal più organizzato e prossimo centro urbano.

Lo stesso modello insediativo è attestato in altri territori dell'Umbria antica come ad esempio l'altipiano di Colfiorito,¹ l'alta valle del Tevere,² Matelica e Fabriano,³ e con ogni probabilità anche il territorio assiate,⁴ Bevagna e Foligno.⁵

Sull'altipiano di Colfiorito, pertinente al popolo umbro dei Plestini, punto nodale nelle comunicazioni est-ovest e frequentato almeno stagionalmente fin dal Paleolitico superiore, le attestazioni di insediamento stabile, alla luce delle più recenti acquisizioni, risalgono almeno all'età del Bronzo recente-finale con continuità (diversamente da molte altre località dell'Umbria antica) anche nella prima età del Ferro (fine X - inizi IX secolo a.C.), periodo da cui la comunità plestina inizia il suo cammino storico ininterrotto fino ai giorni nostri (FIG. 5).

Le testimonianze inquadrabili nella prima età del Ferro consistono nelle sepolture della fase Colfiorito IA e IB della vasta necropoli individuata e in parte scavata nell'area compresa tra l'attuale cimitero di Colfiorito e la strada statale Val di Chienti⁶ e in almeno tre abitati individuati e in parte esplorati, dislocati sulle sponde occidentali dell'antico lago plestino a quota 758-764, distanti circa 500 m l'uno dall'altro, ognuno con una sorgente perenne nei pressi e un fosso che delimita ad est l'area di pertinenza del villaggio:⁷ uno in località La Capannaccia, individuato grazie ai rinvenimenti di materiali, per lo più ceramici, di tale età emersi a seguito delle arature e anche rinvenuti negli strati più profondi dello scavo del santuario della dea Cupra⁸ che in parte ha rioccupato l'area dell'abitato protostorico, consistenti in frammenti di ceramica d'impasto, fusaiole, una fibula di bronzo ad arco foliato e staffa a disco; un altro, verso Taverne di Serravalle del Chienti, ubicato su una terrazza dominante la Fonte Formaccia, che ha restituito ceramica d'impasto databile tra VIII e VII secolo a.C., e il terzo in parte esplorato con scavi regolari, nell'area della città romana, i cui edifici si sono parzialmente sovrapposti all'abitato più antico (TAV. I b). Il modello insediativo è quello di tipo perilacustre già attestato in territorio umbro fin dall'età del Bronzo medio-recente, come si è visto per la conca del Velino, il territorio perugino, area ternana.

Nell'area esplorata sono state rinvenute numerose buche di palo poste in file parallele, destinate a sostenere, con ogni probabilità, tavolati lignei su cui si ergevano le unità abitative che potevano essere a pianta quadrangolare o subcircolare, secondo un modello già noto nelle terramare e nei coevi villaggi dell'età del Bronzo nel Lazio e altrove.⁹ Le capanne dovevano avere un'intelaiatura di pali collegati tra loro da un graticcio intonacato con argilla, di cui sono stati rinvenuti ampi frammenti, e battuti pavimentali, di cui sono stati rinvenuti lacerti ancora *in situ* insieme a resti di focolari. Numerose sono le fosse di scarico, in cui sono stati recuperati numerosissimi frammenti di vasellame di impasto tra cui doli e olle con decorazione a cordone ondulato o con bugne sotto l'orlo appartenenti ad una tipologia in uso dall'età del Bronzo recente-finale al VII secolo a.C., tazze e ciotole di impasto bruno o nero, brocche dello stesso impasto con decorazio-

¹ BONOMI PONZI 2010, pp. 174-175.

² M. C. DE ANGELIS, Riosecco, in *Alle radici della città. Testimonianze archeologiche a Tifernum Tiberinum*, Catalogo della mostra (Città di Castello, 2004) a cura di M. Scarpignato, Città di Castello, 2004, pp. 12-14.

³ Per Matelica: *Potere e splendore* 2008; per Fabriano: G. PIGNOCCHI, T. SABBATINI, «Picus», XXI, 2001, pp. 211-246; S. STOPPONI, *Problematiche degli insediamenti di età preromana nell'alta valle del Giano*, in *Fabriano* 2009, pp. 127-142.

⁴ DE CAMILLIS, *art. cit.* (p. 198, nota 3).

⁵ Per Bevagna: BONOMI PONZI 1991, pp. 28-42; per Foligno: *Fulginates e Plestini* 1999. Gli scavi di via Trasimeno sono ancora inediti.

⁶ BONOMI PONZI 1997d.

⁷ BONOMI PONZI 2010, pp. 174-175.

⁸ E. FERUGLIO, in *Leningrado* 1990, pp. 354-358.

⁹ *Terramare* 1997, pp. 187-271.

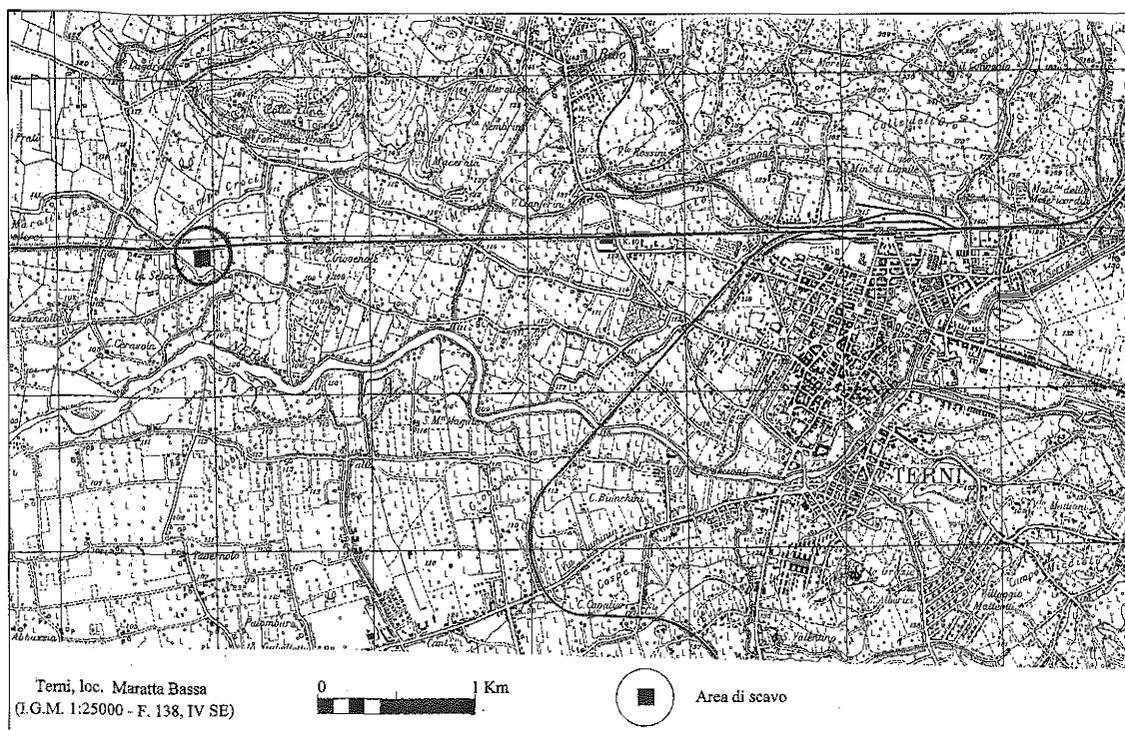


FIG. 4. Terni, località Maratta Bassa: localizzazione dell'area dell'abitato preromano.

ne a bugne, cuppelle e costolature dello stesso tipo di quelle rinvenute nelle sepolture della fase IA e IB della necropoli di Colfiorito, un coltello di bronzo a codolo del tipo Celano¹ databile nel X secolo a.C., un fibula di bronzo ad arco ribassato e leggermente ingrossato a staffa corta di un tipo prodotto con ogni probabilità in area padana e giunto in Umbria con i traffici commerciali che percorrevano la valle del Tevere e le vie ad essa collegate come dimostrano le fibule dello stesso tipo rinvenute nel Perugino e nel territorio di Assisi.² Non mancano le attestazioni dell'attività domestica più prestigiosa della *mater familias*, quella della filatura e della tessitura attestata dalle fusaiole e dai pesi da telaio.

Di grande interesse appare una fossa a pianta pressoché circolare rinvenuta ricolma di ceneri e carboni, sul cui fondo erano state depositate, a scopo sicuramente cultuale, una punta di freccia a peduncolo e a forma di foglia di salice di selce chiara databile in età eneolitica e un attingitoio carenato di impasto bruno, di un tipo databile nel VII secolo a.C. (TAV. II a). Quasi sul bordo della fossa erano stati depositati tre vasetti miniaturistici di impasto bruno, di carattere votivo (TAV. II b), rinvenuti *in situ*. Si tratta del seppellimento rituale di un fulmine (causa forse della distruzione dell'abitazione o del villaggio) identificato con la punta di freccia di selce (secondo una credenza popolare ancora diffusa nelle campagne dell'Italia centrale fin quasi ai giorni nostri).

Resti di pasto, rappresentati da abbondanti reperti ossei pertinenti a suini, ovini e bovini, ma anche a fauna selvatica, attestano come accanto alle attività agricole, che comprendevano la coltivazione di cereali, avena, castagno e noce, e all'allevamento, fosse praticata anche l'attività venatoria.³

¹ V. BIANCO PERONI, *I coltelli nell'Italia continentale*, München, 1976 («PBF», VII 2).

² BONOMI PONZI 1997c, pp. 24-26.

³ BRUGIAPAGLIA, DE BEAULIEU, *art. cit.* (p. 191, nota 1). Le analisi sui reperti ossei sono inedite.

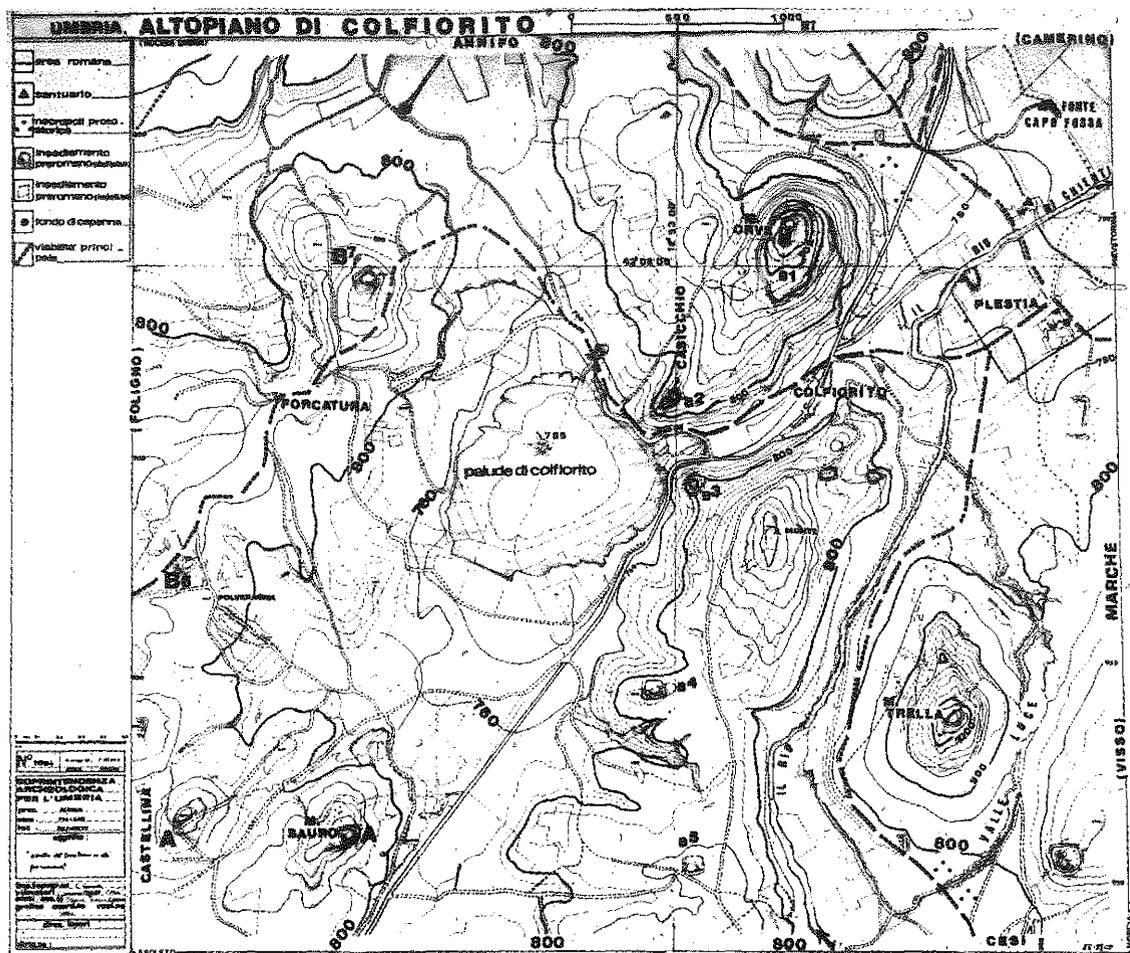


FIG. 5. Carta archeologica della parte centrale del territorio plestino.

La cronologia dei materiali attesta che l'ultima fase dell'abitato è databile nella seconda metà del VII secolo a.C., quando esso fu definitivamente abbandonato, con ogni probabilità a causa delle mutate condizioni climatiche che portarono all'aumento della piovosità e all'innalzamento dell'area lacustre, testimoniato da un sottile strato alluvionale che copre la superficie dell'abitato, e delle mutate condizioni politico-sociali che richiedevano posizioni meglio difendibili. La stratigrafia mostra come, dopo l'abbandono, l'area non fu più occupata fino alla costruzione della *domus*, ma probabilmente frequentata come area agricola o di pascolo.

Anche l'abitato scavato a Riosecco di Città di Castello¹ nell'alta valle del Tevere era ubicato in un'area pianeggiante, a poca distanza dalle aree golenali del Tevere. Si estendeva per oltre un ettaro ed era dotato di grandi edifici rettangolari con alzata ligneo. Il loro perimetro è stato ricostruito in base all'allineamento delle buche di palo: agli angoli vi erano evidenti rinforzi costituiti da pali appaiati, mentre all'interno file di buche più piccole attestano partiture per la creazione di più ambienti, con probabili diverse destinazioni d'uso. All'interno di alcuni edifici sono stati rinvenuti grandi focolari circolari strutturati in strati sovrapposti d'argilla e pietre di fiume levigate (TAV. II c). Accanto ad essi vi erano resti di grandi vasi troncoconici (TAV. III a). I materiali

¹ DE ANGELIS, *art. cit.* (p. 200, nota 2).

rinvenuti possono essere datati in età orientalizzante, mentre la tipologia degli edifici richiama quelli coevi degli abitati di Matelica località Cavalieri,¹ che seguono lo stesso modello insediativo riscontrato nelle località suesposte.

Alla stessa tipologia insediativa sembrano appartenere i modesti resti di abitato di età orientalizzante-arcaica individuati a Foligno, via Trasimeno² in un'area pianeggiante dislocata presso l'antico corso del fosso Renaro, di cui nel corso dello scavo si è riconosciuto il paleoalveo, consistenti in buche di palo, probabilmente pertinenti a sostegni di tavolato, come nel caso di Colfiorito, focolari e fosse di scarico nel cui riempimento sono stati recuperati frammenti di ceramica arcaica, pesi da telaio, una fibula bronzea con bottoncino terminale sulla staffa. A tale abitato potrebbero riferirsi le tombe databili tra la fine del VII e il VI secolo a.C. esplorate nel 1976 in via Po, situata a poche decine di metri da via Trasimeno (TAV. III b).³

L'insediamento preromano di Bevagna sembra, invece, rispondere alla logica che ha ispirato il modello ternano. Esso infatti è dislocato nel settore nord-orientale della collina su cui si svilupperà la città romana e continuerà a vivere l'attuale Bevagna, che si eleva per pochi metri dalla pianura circostante, ricca d'acqua e facilmente impaludabile con un'altezza sufficiente ad evitare spiacevoli allagamenti. In via I maggio-viale Properzio, al di sotto delle strutture di un complesso probabilmente di carattere sacro di età romana⁴ sono stati riportati alla luce i resti di un'abitazione probabilmente a pianta rettangolare, il cui perimetro era delimitato da muretti a secco (TAV. IV a), una fornace del tipo a canale con camera circolare (TAV. IV b), alcune fosse di scarico. I materiali rinvenuti – ceramica d'impasto, pesi da telaio, fusaiole, un gocciolatoio di impasto a testa di felino (TAV. V a) – permettono di datare l'insediamento nel VII-VI secolo a.C. Esso si estendeva anche nelle aree limitrofe, come dimostrano i materiali rinvenuti nel corso di saggi effettuati in un lotto adiacente.

Tra l'età orientalizzante avanzata (seconda metà del VII secolo a.C.) e gli inizi dell'età arcaica tutti i centri collinari dell'Umbria antica corrispondenti in genere ai municipi romani come Amelia, Narni, Spoleto, Assisi, Spello, Nocera Umbra, Gubbio, Camerino, Pesaro, Sarsina, Galeata (la Mevaniola umbra) ecc. appaiono stabilmente occupati in modo intenso e diffuso in corrispondenza degli attuali centri storici, tanto da far supporre, alla luce di quanto è ipotizzabile per Terni, l'esistenza di grandi centri abitati piuttosto che più villaggi di limitata estensione sulla stessa altura. Questi centri, che per la loro posizione geografica e per le loro caratteristiche ambientali risentiranno in maniera minore dei mutamenti climatici riscontrati tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., evolveranno in una fase urbana precoce. Invece gli insediamenti come quelli di Maratta Bassa nel Ternano, dell'altipiano plestino, della piana di Assisi e probabilmente della piana di Gualdo Tadino verranno abbandonati a favore dell'occupazione di aree sommitali con insediamenti fortificati di altura (i cosiddetti castellieri) (FIG. 6) organizzati in sistemi territoriali comprendenti un numero variabile di insediamenti gravitanti in genere intorno a un santuario o a un centro egemone, con una viabilità primaria e secondaria ben organizzata, un territorio produttivo organizzato per fasce altitudinali e secondo le diverse destinazioni d'uso. Il caratteristico habitat oppidanico umbro, rispondente alla logica del sistema paganico-vicano, è stato riscontrato in tutta l'area appenninica, dai Monti Martani al territorio dei Fulginates, a quello dei Plestini, dei Camerti, dei Tadinates ecc.

Come si è detto, le fonti archeologiche, come nel caso del territorio plestino e di quello tadinato, hanno dimostrato che i sistemi territoriali gravitavano intorno ad un centro egemone che evolve abbastanza presto in esiti urbani. Nel territorio plestino tale centro è rappresentato da Monte Orve (FIG. 7), che si sviluppa come centro urbano da due 'primitivi' castellieri: quello di Croce di Casicchio che controlla gli accessi occidentali all'altipiano e quello sulla sommità

¹ BIOCCHI, SILVESTRINI, SABBATINI 2008.

³ *Fulginates e Plestini* 1999, p. 29.

² Foligno, via Trasimeno, scavi 2002, inediti.

⁴ BONOMI PONZI 1991, pp. 39-42.

Nel territorio tadinato, le cui vicende insediative sembrano del tutto simili a quelle dei territori sopracitati,¹ il centro egemone appare essere quello individuato e parzialmente esplorato sull'altura di Colle Mori (FIG. 8). La località era già nota allo Stefani che nel 1935 effettuò alcuni saggi sulla sommità del colle riportando alla luce resti di un sacello, una cisterna e numerosi materiali votivi tra cui principalmente bronzetti a figura umana di tipo schematico.

L'abitato, che aveva un'estensione di alcuni ettari, era dislocato sul versante occidentale dell'altura su terrazzamenti artificiali che seguivano le curve di livello ed erano sostruiti con muri a secco di sottili lastrine di calcare locale. Su tali terrazze sorgevano gli edifici pubblici e privati pertinenti al centro urbano secondo un modello che ricorda i moderni edifici a schiera (FIG. 9; Tav. v b). Le unità abitative, a pianta rettangolare, erano probabilmente a due piani, come suggeriscono gli incassi per



FIG. 7. Altipiano di Col Fiorito: pianta del complesso di Monte Orve.

l'alloggiamento di pali o pilastri lignei presenti nei muri perimetrali del piano terra, in genere composto da tre ambienti, di cui uno destinato a magazzino o dispensa e un altro contenente il focolare. Gli alzati dovevano essere lignei o in *opus craticium* mentre i tetti, sostenuti da travi lignee, erano coperti con tegole e coppi. La tipologia di questo tipo di abitazione non è peculiare del territorio tadinato, ma sembra diffusa nell'Italia centrale nei coevi insediamenti arcaici in area sia etrusca che italica.² I materiali rinvenuti nei vari complessi edilizi presentano una buona varietà di classi ceramiche da mensa e da dispensa, da cucina e da conservazione, che coprono un arco temporale compreso tra la seconda metà del VI e il III secolo a.C., età in cui il centro urbano viene repentinamente abbandonato e non più frequentato ad eccezione del santuario dell'acropoli, che mostra segni di frequentazione anche in età romana.

¹ BONOMI PONZI 2010, pp. 180-181.

² BONOMI PONZI 2010, p. 182, nota 45.

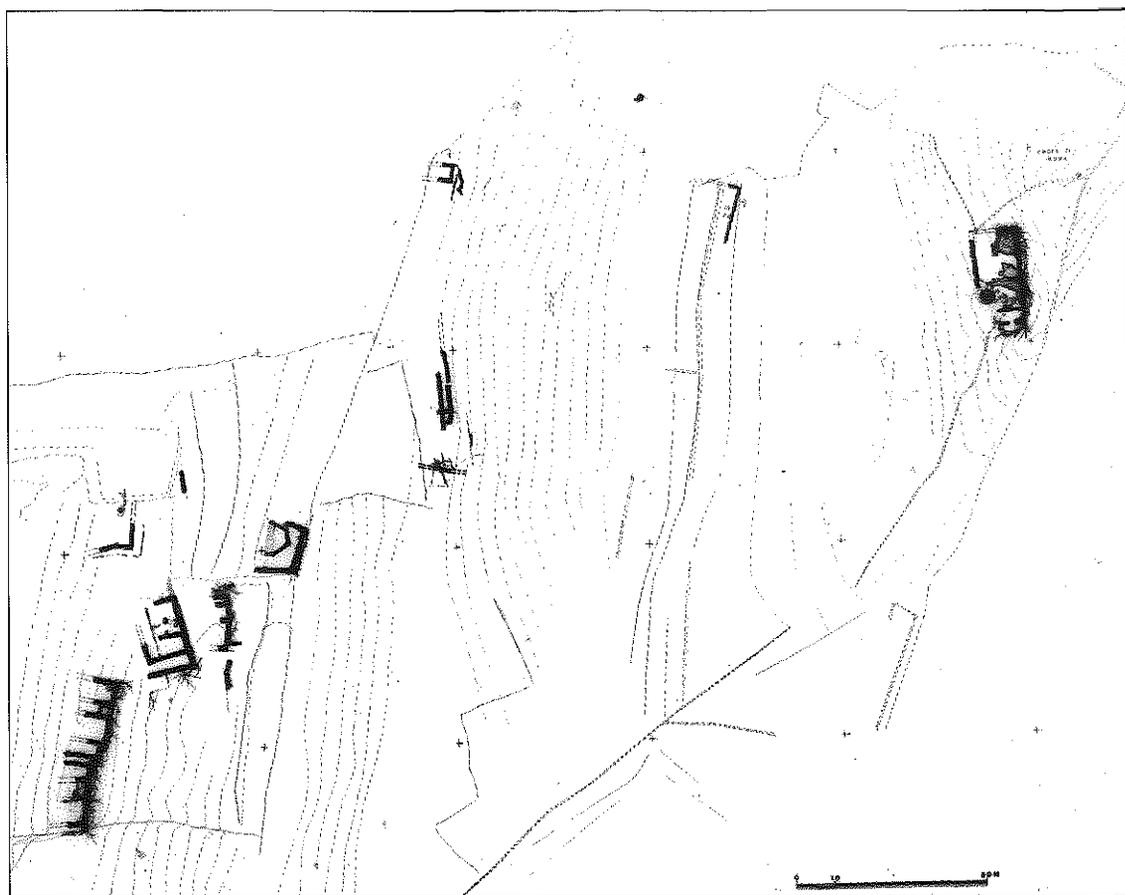


FIG. 8. Gualdo Tadino, località Colle Mori. Abitato arcaico: pianta dell'area scavata.

Il santuario dell'acropoli, fondato nel VI secolo a.C., probabilmente come *auguraculum* dei Tadinati e intorno al quale prende avvio il processo di urbanizzazione,¹ sorge nella parte più alta del colle e consiste in un *temenos* rettangolare di blocchi squadrati calcarei che circonda un sacello a pianta rettangolare con muri perimetrali a secco di lastre calcaree con incassi a distanza regolare per l'alloggiamento di pali o pilastri lignei: nel pronao è collocata una cisterna scavata nella roccia e rivestita in età repubblicana in laterizio. È interessante notare, che il luogo di culto sorge sui resti di un insediamento dell'età del Bronzo recente-finale, proprio come per altre aree sacre degli Umbri come Monte Orve e il santuario di Cupra in area plestina, Monte Primo di Pioraco, Monte Ansciano di Gubbio, Monte Acuto di Umbertide ecc.

L'organizzazione territoriale intorno a Colle Mori, il cui centro abitato è riconosciuto come la Tadinum umbra grazie all'iscrizione relativa all'area pubblica dei Tadinati,² comprendeva una linea di difesa della città formata da una serie di piccoli insediamenti fortificati dominanti la piana di Gualdo e posti a controllo delle vie di accesso ad essa dal territorio perugino e da quello eugubino ma anche dei percorsi transappenninici diretti verso il versante adriatico.

Questo tipo di organizzazione territoriale era con ogni probabilità comune a tutti i centri umbri e continuerà ad avere una sua valenza anche dopo la conquista romana, almeno per i territori

¹ BONOMI PONZI 2010, pp. 187-191.

² A. CALDERINI, *Lastra da Colle I Mori, Gualdo Tadino*, in Scirehto est. *Lingua e scrittura degli antichi Umbri*, Catalogo della mostra (Perugia-Gubbio, 2011), Perugia, 2011, pp. 54-55.

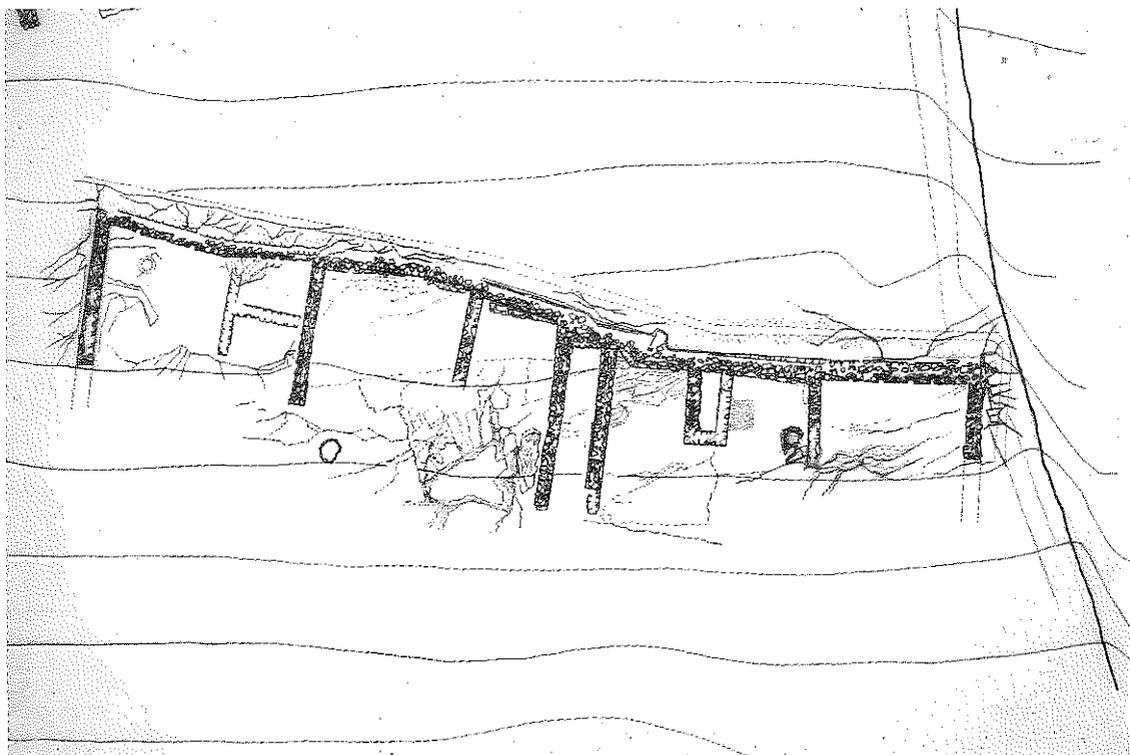


FIG. 9. Gualdo Tadino, località Colle Mori: pianta di due unità abitative contigue.

più appartati, ma in genere l'attrazione esercitata dalle grandi vie di comunicazione come la via Flaminia o la via Amerina e le mutate condizioni politico-sociali provocarono una graduale discesa a valle degli abitanti degli *oppida* (quando non vi furono costretti da eventi traumatici come terremoti o eventi bellici) con la conseguente nascita dei centri urbani di pianura come Plestia, Tadinum, Ocriculum, Trebiae etc., mentre i centri collinari come Amelia, Spoleto, Assisi, Spello, Gubbio ecc., e quelli naturalmente difesi come Terni e Bevagna, si svilupperanno e si organizzeranno secondo modelli urbanistici più evoluti, ma sempre seguendo in genere lo schema dei primitivi 'castellieri' di I o di II tipo¹ dilatandolo ed adattandolo alle esigenze di un'urbanistica pianificata.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Archeologia nelle Marche* 2003, *Archeologia nelle Marche*, a cura di M. Luni, Firenze.
- BIOCCO E., SABBATINI T., SILVESTRINI M. 2008, *Lo scavo e le strutture degli abitati in località Cavalieri*, in *Potere e splendore* 2008, pp. 40-50.
- BONOMI PONZI, L. 1982, *Alcune considerazioni sulla situazione della dorsale appenninica umbro-marchigiana tra IX e V secolo a.C.*, «DialArch», IV 2, pp. 137-142.
- 1982-1983, *Gruppo di asce a margini rialzati proveniente dalla zona di Colfiorito*, «AnnUnivPerugia», XX [1985], p. 161 sgg.
- 1985a, *Appunti sulla viabilità dell'Umbria antica*, «Bollettino Storico della Città di Foligno», IX, pp. 327-347.
- 1985b, *Il territorio di Nocera in età protostorica*, in *Il territorio nocerino tra protostoria ed altomedioevo*, Firenze, pp. 26-35.

¹ BONOMI PONZI 1992, p. 219.

- 1991, *Il territorio di Bevagna prima della conquista romana*, in *Mevania* 1991, pp. 28-42.
- 1992, *Occupazione del territorio e modelli insediativi nel territorio plestino e camerte in età protostorica*, in *La civiltà picena nelle Marche*, Atti del Convegno (Ancona, 1988), Ripatransone, pp. 202-241.
- 1996, *La koinè centroitalica in età preromana*, in *Identità e civiltà dei Sabini*, Atti del XVIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Rieti, 1993), Firenze, pp. 393-413.
- 1997a, *Umbria*, in *EAA Secondo Supplemento, 1971-1994*, v, pp. 875-881.
- 1997b, *Terni*, in *EAA Secondo Supplemento, 1971-1994*, v, pp. 676-677.
- 1997c, *Metalli*, in *Bastia, Insula Romana, Bastia Umbra*, pp. 13-32.
- 1997d, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Perugia.
- 1999, *Introduzione storico-topografica*, in *La villa di Plinio il giovane a San Giustino*, a cura di P. Braconi, J. Uroz Sáez, Perugia, pp. 9-17.
- 2001, *Tra Appennino e Tevere: il ruolo dei Naharci nella formazione della cultura umbra*, «AnnMuseoFaina», VIII, pp. 319-342.
- 2002, *Introduzione storico-archeologica*, in *Il Museo Civico di Gualdo Tadino. Rocca Flea 2*, Perugia, pp. 17-30.
- (a cura di) 2005, *Civiltà d'Appennino. Le necropoli arcaiche di Nocera Umbra*, Perugia.
- 2006, *Introduzione*, in *Interamna Nahars 2006*, pp. 1-21.
- 2010, *Terni, Colfiorito, Gualdo Tadino: tre casi emblematici dell'Umbria antica*, in *Étrurie et Ombrie* 2010, pp. 165-193.
- Étrurie et Ombrie* 2010, *L'Étrurie et l'Ombrie avant Rome. Cité et territoire*, Atti del Colloquio internazionale (Louvain-la-Neuve, 2004), a cura P. Fontaine, Bruxelles-Rome.
- Fabriano* 2009, *Fabriano e l'area appenninica dell'alta valle dell'Esino dall'età del bronzo alla romanizzazione*, Atti del Convegno (Fabriano, 2006), a cura di M. Silvestrini, T. Sabbatini, Senigallia.
- Fulginates e Plestini* 1999, *Fulginates e Plestini, popolazioni antiche nel territorio di Foligno*, Catalogo della mostra, Foligno.
- Interamna Nahars* 2006, *Terni-Interamna Nahars. Nascita e sviluppo di una città alla luce delle più recenti ricerche archeologiche*, a cura di C. Angelelli, L. Bonomi Ponzi, Roma («Collection de l'École Française de Rome», 362).
- Invito al Museo* 2009, *Invito al Museo. Percorsi, immagini, materiali del Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria*, a cura di M. Saioni, Perugia.
- Leningrado* 1990, *Antichità dall'Umbria a Leningrado*, Catalogo della mostra (Leningrado, 1990), Perugia.
- MAEC* 2005, *Il Museo della città etrusca e romana di Cortona. Catalogo delle collezioni*, a cura di S. Fortunelli, Firenze.
- Malone C., Stoddart S. (a cura di) 1994, *Territory, Time, and State. The Archaeological Development of the Gubbio Basin*, Cambridge.
- Marche* 2005, *Preistoria e protostoria delle Marche*, Atti della XXXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Portonovo, Abbazia di Fiastra, 2003), Firenze.
- Mevania* 1991, *Mevania. Da centro umbro a municipio romano*, a cura di A. E. Feruglio, L. Bonomi Ponzi, D. Manconi, Perugia.
- Moscosi e Cisterna* 2003, G. DE MARINIS, E. PERCOSSI, T. SABBATINI, M. SILVESTRINI, *Moscosi di Cingoli e Cisterna di Tolentino: due siti dell'età del bronzo a confronto*, Catalogo della mostra (Tolentino, 2003), Roma.
- NASO, A. 2000, *I Piceni*, Milano.
- Potere e splendore* 2008, *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica*, Catalogo della mostra (Matelica 2008), a cura di T. Sabbatini, M. Silvestrini, Roma.
- RONCALLI, F. 1988, *Gli Umbri*, in *Italia omnium terrarum alumna*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano.
- Sensi, M. (a cura di) 1988, *La via della Spina*, Colfiorito.
- SISANI, S. 2001, *Tuta Ikuvina. Sviluppo e ideologia della forma urbana a Gubbio*, Roma.
- 2009, *Umbrorum gens antiquissima Italiae*, Perugia.
- STODDART, S. 2010, *Changing views of the Gubbio landscape*, in *Étrurie et Ombrie* 2010, pp. 211-218.
- Terramare* 1997, *Le terramare. La più antica civiltà padana*, a cura di M. Bernabò Brea, A. Cardarelli, M. Cremaschi, Milano.



a

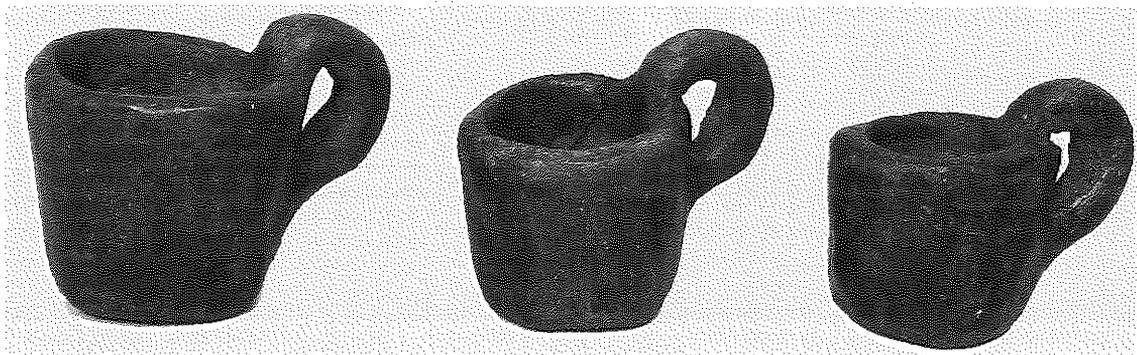


b

TAV. I. a) Terni, località Maratta Bassa. Foto aerea dell'area di scavo (scavo 2003); b) Colfiorito di Foligno: foto dell'abitato dell'età del Ferro nell'area della città di Plestia.



a



b



c

TAV. II. a) Colfiorito di Foligno: attingitoio di impasto e punta di freccia di selce dalla fossa votiva nell'area dell'abitato dell'età del Ferro; b) Colfiorito di Foligno: vasetti miniaturistici di impasto rinvenuti presso la fossa votiva nell'abitato dell'età del Ferro; c) Città di Castello, località Riosecco. Abitato di età orientalizzante: focolare.



TAV. III. a) Città di Castello, località Riosecco. Abitato di età orientalizzante: vasi *in situ*; b) Foligno, via Trasimeno: scavo 2002.

*a**b*

TAV. IV. Bevagna, viale Properzio. *a*) Resti di muretti a secco nell'abitato di età orientalizzante; *b*) Resti di fornace nell'abitato di età orientalizzante.



TAV. v. a) Bevagna, viale Properzio. Abitato di età orientalizzante: gocciolatoio di impasto a testa di felino; b) Gualdo Tadino, località Colle Mori: edificio della fornace (scavo 2009).